Fu stretto collaboratore di Paolo VI

Il cardinale König: rinnovare lo spirito del Concilio

E alle tesi di Ratzinger replica: «Pietra miliare il Vaticano II»

ROMA — «La Chiesa deve andare avanti e rinnovare lo spirito del Concilio, riformandolo in avanti e non ripensare con timore ad esso in quanto la svolta di allora rimane una pietra miliare irrinunciabile». Così afferma l'arcivescovo di Vienna, cardinale Franz König, in un'ampia intervista dal titolo «Dove va la Chiesa?» raccolta da Gianni Licheria e pubblicata dall'editrice Borla che l'ha presentata ieri in anteprima ai giornalisti. A quanti, in questi ultimi tempi, si sono mostrati sfiduciati o critici verso gli effetti innovativi prodotti dal Concilio, König risponde: «Il discorso di Papa Giovanni contro i profeti di sventura conserva oggi tutta la sua attualità».

Il cardinale König, che fu un grande protagonista del dibattito conciliare collocandosi tra i più convinti sostenitori della svolta conciliare, è una personalità di spicco della Chiesa e, nonostante i suoi 80 anni, conserva un aspetto dinamico e, soprattutto, mostra una grande lucidità di pensiero. Presidente per molti anni del segretariato per il dialogo con i non credenti e stretto collaboratore di Paolo VI per incarico del quale compì molte missioni nei paesi dell'est europeo per portare avanti l'Ostpolitik, ha deciso di entrare nel dibattito apertosi nella Chiesa per fare chiarezza alla vigilia del sinodo straordinario dei vescovi al quale parteciperà per invito di Giovanni Paolo II.

Sollecitato ha commentare l'intervista recente del cardinale Joseph Ratzinger, il quale ha usato la parola «restaurazione», König, con molto garbo ma con fermezza, ha risposto: «Mettere l'accento sulla parola restaurazione dà tanto il senso di una nostalgia del passato». Occorre, invece, tener presente che «la Chiesa del passato guardava con paura ogni novità della storia, si sentiva separata dal mondo che vedeva come il male in sé, mentre il Concilio ha ribaltato tale impostazione introducendo questa apertura alla storia verso i non cristiani, il movimento ecumenico, i non credenti». Rispondendo a coloro che contestano le aperture e l'ottimismo della «gaudium et spes», König afferma in modo molto netto: «Chi pensa così dimentica che questo ducumento segna una svolta nella concezione della Chiesa verso la storia che chiude l'era del sillabo e della enciclica «Pascendi» di Pio X contro il modernismo.

Nel riproporre, quindi, la piena validità del Concilio osservando che se non ci fosse stato per la Chiesa sarebbe stata «una vera catastrofe», l'arcivescovo di Vienna parla delle riforme introdotte da Paolo VI per allargare la collegialità nella Chiesa. Il sinodo, pur non avendo un potere deliberativo ma solo consultivo, è tuttavia un organo che porta al centro della Chiesa i problemi, i bisogni, le urgenze delle diverse chiese locali. «La vera forza della Chiesa e i suoi aspetti positivi sono ormai in altri continenti: in Africa innanzitutto, in America latina e in Asia». E anche in Europa

Franz Koning

Joseph Ratzinger

«ma qui molti documenti conciliari rimangono in biblioteca».

A proposito della teologia della liberazione, König dichiara che ha appena cominciato a leggere i libri di Leonard Boff ma aggiunge: «In ogni modo so che Boff continua a insegnare e che il superiore gènerale dell'Ordine lo appoggia in pieno. E questo per me è molto significativo».

Nel ricordare la grandezza di Paolo VI ed il suo grande rispetto per la collegialità, König afferma che quel pontefice chiese al terzo sinodo di pronunciarsi sul celibato ecclesiastico ed aggiunge: «Se la maggioranza dell'assemblea si fosse pronunciata per la sua abolizione, Paolo VI avrebbe agito di conseguenza abolendo il celibato obbligatorio dei preti, introducendo la possibilità del loro matrimonio. Ma la maggioranza rifiutò». E poiché Ratzinger ha espresso di recente forti riserve sulle conferenze episcopali, König ribatte che «la collegialità episcopale costituì uno dei punti caratterizzanti del Concilio Vaticano II e ogni conferenza episcopale costituisce una spinta, nel senso comunitario, al dialogo, all'uscita dal proprio guscio a cui molti vescovi tentano ancora di aggrapparsi».

Di Paolo VI ricorda, infine, le iniziative coraggiose per risolvere «l'affare Mindzsenty» in Ungheria e per porre su basi nuove i rapporti della Chiesa con gli Stati in Jugoslavia, in Polonia, nella stessa Ungheria. Di Carol Wojtyla menziona il contributo dato all'importante documento di Paolo VI «Evangelii nunziandi» per poter esprimere la sua stima e la sua fiducia in Giovanni Paolo II circa la sua fedeltà al Concilio e alla sua volontà di portarlo avanti. Molte furono le «perplessità» — annota König — quando «inaspettatamente» Wojtyla fu eletto papa. Ritiene, tuttavia, che Giovanni Paolo II porterà avanti la linea del Concilio.

Alceste Santini

ROMA — Stretta di mano tra Alessandro Natta e Alvaro Cunhal

Conferenza stampa a Roma

Cunhal: con il Pci un «dialogo sincero»

Il segretario del Pcp ha ribadito la completa autonomia di giudizio dei due partiti

ROMA — Si conclude questa mattina la visita a Roma del segretario generale del Partito comunista portoghese, Alvaro Cunhal, che è stato ospite del Partito comunista italiano. Il viaggio — come ha precisato lo stesso Cunhal nel corso di una conferenza stampa ieri mattina presso la sede dell'Associazione stampa estera — era stato da tempo programmato e ha dovuto essere rinviato esclusivamente a causa degli impegni politici dei leader dei due partiti. Ai giornalisti Cunhal ha parlato con franchezza dei problemi portoghesi e della situazione internazionale, condizionata in questo momento dall'imminente vertice sovietico-americano, un avvenimento su cui il segretario del Pcp ha manifestato la sua soddisfazione.

Circa il tema su cui vari esponenti della stampa italiana e internazionale hanno chiesto delucidazioni — quello delle relazioni tra Pci e Pcp — Cunhal ha tenuto prima a ribadire la completa autonomia di giudizio dei due partiti: il fatto che essi si confrontino è di per se stesso positivo e importante, senza bisogno di ipotizzare metamorfosi negli orientamenti politici dell'uno o dell'altro. Si è trattato — ha detto il segretario generale del Pcp — di «uno scambio d'opinioni molto ampio e sincero».

Altre domande hanno riguardato la situazione interna portoghese. Quella del passato prossimo: le elezioni politiche dello scorso 6 ottobre. E quella dell'ormai imminente futuro: le municipali di dicembre e le presidenziali di gennaio. Circa le elezioni politiche, Cunhal ha tenuto a sottolineare soprattutto la sconfitta socialista, che ha strettamente posto in relazione con la politica («di destra», ha sottolineato con insistenza il leader del Pcp) svolta tra il 1983 e il 1985 dal governo di Mario Soares.

Un Ps spostato a destra, dunque? Cunhal ha tenuto a distinguere e, al tempo stesso, ha proiettato la sua analisi sulle elezioni presidenziali del prossimo gennaio. Di destra è stata la politica di Soares e di destra è la candidatura del leader socialista per le presidenziali, il che non significa bollare l'intero partito socialista di etichette reazionarie. Tanto è vero che all'interno stesso di quella formazione sta maturando verso Soares una contestazione che potrebbe avere imprevisti sviluppi alla vigilia delle presidenziali. Il prossimo presidente della Repubblica — ha detto Cunhal — deve garantire la democrazia portoghese.

Ed Eanes — il presidente uscente, che non può più candidarsi avendo già compiuto i due mandati — l'ha garantita?

«Talvolta — ha risposto il segretario del Pcp — abbiamo espresso verso di lui opinioni critiche, ma nel complesso diciamo che la sua azione è stata positiva per le istituzioni democratiche».

Quanto, infine, all'ingresso di Lisbona nella Cee, Cunhal ha sottolineato che, a giudizio del suo partito, questa iniziativa avrà conseguenze gravissime per l'economia portoghese.

Alberto Toscano

Finanziaria al Senato: grande confusione nella maggioranza che oggi si consulta

Dal Pci proposte alternative ai tagli della spesa sociale

Invece del furto di 1.800 miliardi alla sanità e alle prestazioni per invalidi civili, misure per risparmiare il doppio - La Dc prende le distanze da Ferrari Aggradi - Duro intervento anche di Donat Cattin

ROMA — I comunisti continuano a presentare proposte precise e articolate per modificare nella sostanza la legge finanziaria; la maggioranza oscilla tra sbandamenti e divisioni al suo interno e caute aperture all'opposizione di sinistra; il ministro del Tesoro Giovanni Goria pone come pregiudiziale l'approvazione del primo articolo della «finanziaria» (fissa il tetto del ricorso al mercato) e qualcuno sospetta che questo sia un modo per sfuggire al confronto reale con i comunisti.

Può essere questa la sintesi della giornata di ieri dedicata interamente dalla commissione Bilancio del Senato alla discussione generale sui documenti finanziari del governo e alle repliche dei ministri Goria e Visentini. Il tutto in attesa che la maggioranza chiarisca in quali modi e su quali contenuti si può svolgere questo confronto con l'opposizione auspicata dal presidente del Consiglio. Oggi, i capigruppo del pentapartito terranno una riunione proprio per decidere su questa materia.

Ma nella Dc le acque sono agitate. Due segnali erano venuti fin dal mattino: il responsabile dei senatori dc della commissione Bilancio Pietro Colella, dichiara alle agenzie che Mario Ferrari-Aggradi, dc, presidente della Commissione e relatore della legge finanziaria aveva tenuto una relazione «a titolo personale e che essa non è espressione collegiale della maggioranza. L'osservazione riguarda tutto il contenuto della relazione» ed è fatta per «ottenere un chiarimento su tutto, sia all'interno della Dc, sia della maggioranza, sia nei confronti della stessa opposizione».

Dopo nemmeno un'ora nella Commissione prende la parola Carlo Donat-Cattin per proporre un'imposta patrimoniale straordinaria con aliquota dello 0,8%. Essa può procurare 10-12 mila miliardi e deve colpire anche i titoli pubblici già emessi. Donat-Cattin porta un attacco frontale a Goria: «Ordinaria amministrazione sia per entrate che per le spese e, infine, per lo sviluppo». Di qui la richiesta, per esempio, di togliere da questa legge le norme sugli assegni familiari e sulle fasce di povertà e di rivedere la riforma dell'Irpef presentata da Visentini, perché taglia in basso e premia in alto.

Il presidente dei senatori socialdemocratici non può fare altro che ammettere che «nella maggioranza non c'è collegialità e che ha ragione l'opposizione quando lamenta di non avere di fronte un interlocutore». Poi Schietroma dice di sì all'ipotesi di stralciare dalla legge finanziaria la parte sanitaria, istituendo corsie preferenziali di approvazione. E dice sì anche alla patrimoniale ordinaria. E proprio su questi due punti ieri si è registrata una apertura dei socialisti che — con Franco Castiglione, vicepresidente della commissione Bilancio — hanno accusato Goria di accantonare la questione del debito pubblico.

Ieri i senatori comunisti hanno presentato le loro proposte relative alla sanità e alla struttura stessa del bilancio e della legge finanziaria.

SANITÀ — Le norme sulla sanità — ha detto Nicola Imbriaco, chiedendone lo stralcio, rappresentano la testimonianza del fatto che il governo non vuole toccare i meccanismi perversi della spesa. La «finanziaria» rastrella dall'assistenza sanitaria 1.800 miliardi attraverso i ticket e le misure punitive contro gli invalidi, i mutilati, i ciechi, i sordomuti. Eppure, per risparmiare il doppio basterebbe incidere su tre voci che rappresentano il trenta per cento della spesa sanitaria: le prestazioni farmaceutiche, le indagini strumentali e di laboratorio; i ricoveri nelle strutture private. È stima incontestabile che almeno il venti per cento di queste prestazioni è inutile. È possibile intervenire sui meccanismi di queste spese: 1) adottando protocolli diagnostici e terapeutici per razionalizzare una attività medica oggi ampiamente manipolata dalla propaganda dell'industria farmaceutica; 2) rivedendo gradualmente il prontuario farmaceutico perché esso comprenda mille specialità gratuite e affidando le altre migliaia di confezioni al libero mercato; 3) facendo funzionare a pieno regime le strutture pubbliche con conseguente limitazione del ricorso alle convenzioni con i privati; 4) introducendo l'incompatibilità con la libera professione dei medici dipendenti dal servizio nazionale. Essa potrebbe essere consentita soltanto dentro le strutture pubbliche; 5) affidando controlli decentrati alle Usl sull'andamento e la verifica delle spese per questi particolari capitoli.

IL BILANCIO — È possibile risparmiare anche controllando il bilancio. Rodolfo Bollini ha elencato tutta una serie di proposte tra cui ridurre l'incremento della spesa corrente portandola realmente al 6 per cento del reddito nazionale recuperando così 4.000 miliardi; abolire gli slittamenti dei fondi globali (altri 4.000 miliardi) che si riversano sugli esercizi successivi aggravando il deficit; bloccare l'uso di capitoli per spese diverse dalla destinazione originaria (recupero di 3.600 miliardi) e introdurre misure per bloccare la formazione del disavanzo sommerso, e così via.

Giuseppe F. Mennella

Pensioni Nuove norme per gli «autonomi»

Votate in commissione a Montecitorio - Possibile uno stralcio dalla riforma

ROMA — In un'ora, ieri, la commissione speciale della Camera incaricata di preparare la riforma previdenziale, ha approvato tutto il capitolo (16 articoli) che riguarda i lavoratori autonomi. Il fatto, del tutto eccezionale rispetto al cumulo di ritardi che (per gli aspri contrasti nella maggioranza e fra questa e il governo) ha paralizzato per lunghi mesi la commissione, ha una sua logica spiegazione. Su questa parte della riforma, infatti, le differenze fra i gruppi politici sono state meno rilevanti.

Il gruppo parlamentare comunista, tenuto conto dell'imbuto nel quale i lavori della commissione sono incappati da tempo (poiché su punti nodali il pentaprtito non riesce a trovare una linea comune con il ministro del Lavoro), ha chiamato la maggioranza ad una prova. Ha ritirato i propri emendamenti migliorativi agli articoli sui lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, coltivatori diretti), ed ha proposto che la commissione approvasse subito le norme nel testo elaborato dal comitato ristretto.

L'iniziativa del gruppo comunista guarda, però, più avanti. Mira, ad accelerare tutto l'iter della riforma; oppure, se continuasse la paralisi, a stralciare e approvare in tempi rapidi, come provvedimento a sé stante il riordino pensionistico degli autonomi. Cosa d'altra parte fattibile, in considerazione dell'accordo di massima vi è sulle misure votate ieri. Se questo obiettivo fosse realizzato, ne discenderebbe logicamente la opportunità di stralciare dalla legge finanziaria l'aumento contributivo previsto per i lavoratori autonomi che, così come è configurato (e privo di una cornice normativa generale e di miglioramento delle prestazioni) appare essere un'operazione di puro e ingiustificato prelievo parafiscale.

Che cosa, contengono in sintesi i 16 articoli? Anzitutto stabiliscono — ci ha detto il deputato comunista Novello Pallanti — un nuovo sistema di finanziamento delle tre gestioni, incentrato sulla contribuzione percentuale in relazione al reddito di impresa suddiviso fra titolari e coadiuvanti. In ogni caso, l'aliquota, inizialmente fissata nel 12%, sarà via via aggiornata, se necessario, in modo da garantire l'autosufficienza finanziaria delle gestioni.

Il secondo punto centrale è il sistema di calcolo della pensione. Esso, ferma restando a 65 anni (per le donne 60) l'età pensionabile diviene identico a quello dei lavoratori dipendenti: cioè la retribuzione pensionabile è desunta dal reddito denunciato e sul quale sono stati pagati i corrispondenti contributi. Inoltre, è consentito agli autonomi ricongiungere in un'unica pensione anche eventuali periodi prestati in qualità di lavoratori dipendenti.

Il complesso di questa normativa consentirà, gradualmente d'ora in avanti, agli autonomi di avere pensioni superiori al trattamento minimo. Cosa che, allo stato dei fatti, è preclusa da un sistema di calcolo penalizzante. Da sottolineare, poi, che la nuova normativa parifica gli artigiani, i commercianti e i coltivatori diretti ai lavoratori dipendenti per quanto riguarda la prosecuzione volontaria, i supplementi di pensione i lavori usuranti, ecc.

E da tener presente, infine, che la previdenza degli autonomi, posta nel contesto generale, va integrata — qualora si dovesse andare allo stralcio — con la determinazione dei tempi entro i quali giungere alla parificazione dei trattamenti minimi. L'obiettivo appare oggi più ravvicinato, appunto se il disegno di riforma andrà in porto.

a. d. m.

Ieri il previsto rinvio di 24 ore del voto, in serata due riunioni decisive

Rai, oggi (quasi certo) fumata bianca

ROMA — Un vertice di maggioranza alle 17, un incontro tra tutti i partiti dell'arco costituzionale — il cosiddetto «tavolo istituzionale» — alle 19; poche ore prima — alle 12,30 — il rinvio di 24 ore della commissione di vigilanza: sono gli avvenimenti che hanno scandito la giornata di ieri e che dovrebbero aver posto le premesse per eleggere oggi, finalmente, il nuovo consiglio Rai. Riunioni e contatti, infatti, erano ancora in corso mentre scrivevamo queste note: appariva ancora affidato a qualche incertezza il «sì» dei repubblicani alla mediazione del ministro Gava sulla questione della pubblicità; ma più di un segnale autorizzava a pensare che oggi — alle 12,30 — la terza votazione potrebbe essere quella buona per eleggere i sedici nuovi amministratori della Rai e tra essi Pierre Carniti che, sia pure con una procedura insolita (una dichiarazione dei socialisti Covatta e Pillitteri affidata a un'agenzia) è diventato ieri il candidato del Psi alla presidenza del servizio pubblico.

All'incontro di ieri sera la delegazione del Pci si è presentata ribadendo quanto affermato l'altra sera da Achille Occhetto: il tavolo istituzionale ha un senso se produce immediate decisioni politiche e se per la scelta del presidente si potrà discutere su una rosa di candidati, cercando le convergenze più ampie; alle indicazioni per consentire la nomina del consiglio e l'individuazione del presidente, debbono accompagnarsi indirizzi per la riorganizzazione della Rai, misure sulla pubblicità volte da una parte a ridurre lo straripante affollamento di spot in tv, dall'altra a tutelare l'emittenza locale e la stampa. A sua volta l'on. Bernardi — capogruppo Pci in commissione di vigilanza — ha ribadito: «Se ci sarà un confronto aperto e una valutazione comune, saranno possibili al momento del voto convergenze più ampie; se però la maggioranza si presenterà con decisioni preordinate allora è evidente che in commissione ognuno voterà i propri candidati». Richiesto di un giudizio su Pierre Carniti, l'on. Bernardi ha affermato: «Perché dire bene o male di qualcuno se ancora non ci sono proposte ufficiali avanzate nelle sedi opportune?».

Come s'era previsto, la giornata di ieri è cominciata con incontri informali tra i partiti e i gruppi parlamentari in vista dei vertici serali. Ciò ha confermato che la seduta della commissione prevista per le 12,30 sarebbe stata rinviata di 24 ore. Cosa che è avvenuta con la sola opposizione di Pr, Msi e Dp. La proposta è stata avanzata dal capogruppo dc. Borri, che l'ha motivata affermando che i contatti tra i partiti stavano ormai per arrivare ad esiti soddisfacenti. Borri ha anche formalizzato il gradimento dc per Carniti. Ottimista s'è detta anche la sen. Russo Jervolino, presidente della commissione, la quale ha tuttavia ricordato che se anche oggi dovesse saltare l'elezione del consiglio, si proporrebbe l'eventualità di una convocazione straordinaria della commissione per iniziativa dei presidenti delle due Camere.

Poco dopo è arrivato il dispaccio con il quale Covatta e Pillitteri annunciavano di aver esplicitato l'orientamento socialista a candidare Carniti alla presidenza Rai. Mentre la «Voce» diffondeva una nota, ispirata dalla segreteria repubblicana, che chiariva quali fossero i residui dubbi del Pri sulla «vertenza pubblicità» ma, in sostanza, preannunciava un accordo, per il quale — precisava più tardi il socialista Cassola — se la debbono vedere Dc e Pri. I repubblicani — ha scritto la «Voce» - non hanno posto problemi di posti e poltrone (tuttavia si parla di una loro vicepresidenza da affiancare a quella tenuta dal Psdi) e sono indifferenti al «ventaglio capriccioso e mutevole delle nomine discrezionalmente affidate ai partiti... sono sensibili, invece, anzi ultrasensibili ai problemi della pubblicità... se otterremo condizioni adeguate alla salvaguardia dei giornali, considereremo che la nostra battaglia non è stata inutile...».

Le condizioni erano state già illustrate da Gava a Spadolini. Il ministro ne aveva anche parlato con De Mita e prima del vertice pomeridiano, dal Pri erano arrivati segnali incoraggianti. Quindi nel vertice del pomeriggio — per il sì conclusivo dei repubblicani — Gava ha illustrato una proposta di questo genere: nel 1986 incremento del tetto pubblicitario Rai del 6%, ma non sui 600 miliardi del 1985, bensì sul fatturato che a fine anno l'azienda avrà effettivamente registrato; altre misure, su sponsorizzazioni e affollamenti orari degli spot, non diventerebbero immediatamente operative ma sarebbero assorbite in un documento che la maggioranza assumerebbe a guisa di traccia per interventi legislativi più complessi.

a.z.

Sarà probabilmente effettuato a Padova

Oggi primo trapianto? A Treviso un donatore

Sono in corso gli esami di compatibilità con i riceventi dei sette centri, ma è quasi certo che toccherà a Ilario Lazzari il cuore nuovo

ROMA — Sarà effettuato presto, forse oggi stesso, il primo trapianto di cuore in Italia. C'è il donatore, un giovane di 18 anni, ricoverato nella sala di rianimazione dell'ospedale di Treviso. Ha avuto un incidente stradale ed ha riportato un trauma cranico, martedì scorso. Il giovane è decerebrato e la commissione medico legale avrebbe deciso ieri, in tarda serata, in base all'osservazione dell'elettroencefalogramma il «via» all'espiantamento. Ieri sono cominciati intanto su di lui gli esami di «compatibilità» il cross match che deve accertare tutti i suoi dati fisiologici, confrontarli con quelli dei tanti pazienti in attesa di trapianto e «assegnare» il suo cuore al più adatto. Ma quasi certamente sarà Padova il centro che opererà e se non ci sono indicazioni contrarie, sarà Ilario Lazzari il ricevente. Glielo hanno promesso i medici dopo le false speranze suscitate qualche settimana fa dall'occasione che si era presentata per la morte (sempre per un incidente stradale) di un altro ragazzo. Allora l'alt era venuto dal ministero e ne era nata una polemica per quelle che erano sembrate, di fronte alla speranza, assurde ragioni burocratiche. Oggi non ci saranno «alt»: il ministro ha firmato i decreti, è tutto pronto, a Padova come negli altri centri di Milano, Bergamo, Udine e Roma. Il cuore del donatore di Treviso sarà immerso in una soluzione di «profondo freddo» (la lotta in questo caso è anche contro il tempo, non devono passare troppe ore tra l'asportazione ed il trapianto), dopodiché si potrà procedere. Ieri anche Lazzari ha dichiarato di essere pronto: «In tutto questo tempo non ho mai perso la speranza — ha detto — il morale è buono, anche se il mio fisico non lo lascia supporre». È completamente circondato dai fili che lo collegano ad una macchina che gli controlla il battito e gli somministra le medicine. Forse tra pochissimo verrà liberato dalla gabbia per diventare, nella storia sanitaria del nostro paese, il primo uomo con un cuore nuovo. I pazienti in attesa negli ospedali del Nord sono otto, uno è un ragazzino di appena 12 anni.

Ieri intanto il ministro della Sanità Degan ha firmato altri quattro decreti che autorizzano alcune strutture mediche ad alta specializzazione ad effetuare il prelievo ed il trapianto del fegato: altro grosso passo avanti e nuove speranze per tanti malati. Dopo il parere del Consiglio superiore della Sanità, il provvedimento è stato reso operativo per il Niguarda di Milano, il S. Orsola di Bologna, la clinica chirurgica dell'Università di Genova ed il policlinico Gemelli di Roma.

Così come per il cuore, anche per il fegato il problema più grande è quello dei donatori, l'attività di coordinamento tra l'offerta ed i vari centri.